

La Cc-Ti in prima linea per la crescita del Ticino

di Alessio del Grande

Corriere del Ticino, lunedì 22 gennaio 1917: *“Ieri ebbe luogo l’assemblea straordinaria della Associazione Commerciale-industriale del Canton Ticino con sede a Lugano. Presenti 62 membri rappresentanti di 103 ditte, il Presidente signor Giuseppe Greco dichiarò aperta l’assemblea e chiamò a scrutatori i signori Candido Greco e Guindani Augusto”*.

È l’atto di nascita di quella che negli anni a venire diventerà la Camera di commercio, dell’industria, dell’artigianato e dei servizi del Cantone Ticino (Cc-Ti). Allora il Cantone contava poco

I primi anni della Camera saranno contraddistinti dall’impegno per orientare e agevolare commerci e imprese tra le tante prescrizioni restrittive adottate dai Paesi belligeranti, che rendevano assai difficili sia la produzione che lo scambio di merci. Nel rapporto di esercizio della Camera per il 1917-18 si legge: *“Tutto lascia supporre che anche a guerra finita le varie attività economiche non riconquisteranno la perdita libertà (...), importazioni ed esportazioni rimarranno molto probabilmente soggette, e chi sa per quanto tempo ancora, alla vigilanza degli enti pubblici”*. Già allora era forte il richiamo a quella libertà economica, poi riconosciuta nell’articolo 27 della Costituzione svizzera, che resterà sempre uno dei principi guida nell’azione della Camera di commercio, che con l’assemblea del 20 ottobre festeggia i cento anni di attività.

Il dialogo e la risoluzione di problemi sono affrontati, oggi come in passato, con spirito costruttivo

più di 150mila abitanti, oltre alla profonda crisi e allo sconvolgimento provocati dalla prima guerra mondiale, il Ticino si ritrovava con le macerie di fallimenti bancari che avevano dissestato decine d’imprese e bruciato i risparmi di migliaia di famiglie. Era dal 1830 che si auspicava, con una deliberazione del Gran Consiglio, la fondazione di una Camera cantonale di commercio. Ma dovevano passare ben 87 anni prima di raggiungere un traguardo reso sempre più impellente dalle restrizioni ai commerci e alle attività produttive, imposte dalla guerra, e dalla necessità di dotare il Cantone di una “bussola” per mantenere sulla rotta giusta la sua economia.

“Il forte interventzionismo dello Stato nell’economia privata durante la guerra dal 1914 al 1918 suggerì al ceto commerciale ed industriale del nostro Cantone di creare una Camera di commercio” annoterà Carlo Kuster, per un trentennio storico Segretario della nuova istituzione.

1917-2017: “dalla polenta ad Internet”

Cento anni di storia della Cc-Ti strettamente legati all’evoluzione economica di un Cantone che in un secolo è passato da un’agricoltura di sussistenza all’industria avanzata e alla terziarizzazione dell’economia. Dalla “polenta ad Internet”, tra gli alti e bassi di una congiuntura che ha riproposto spesso problemi che sembravano ormai superati e imposto nello stesso tempo nuove sfide. Tra corsi e ricorsi storici, a rileggere le prime cronache della Camera affiorano anche particolari curiosi, come la segnalazione nel 1929 alle autorità cantonali del fenomeno della spesa oltre confine (succedeva già allora), avvertendo nel contempo i consumatori che non sempre questa era una scelta davvero conveniente, mentre era certo il danno che si arrecava ai commerci ticinesi.

Tanti i temi che in questi decenni hanno impegnato la Cc-Ti: il delicato nodo dei trasporti e delle nuove vie di comunicazione per rompere l’isolamento del Ticino; la fiscalità; le molteplici

battaglie contro gli eccessi della burocrazia, l'interventismo pubblico, lo statalismo e le tentazioni protezionistiche; la formazione e il tirocinio; la pianificazione territoriale; gli orari più flessibili per i negozi, il promovimento economico; il mercato del lavoro e il frontalierato; il controllo della spesa pubblica; il costante pressing su Governo e Parlamento per migliorare le condizioni quadro a favore dell'imprenditoria e, certamente, non da ultimo la difesa della libertà economica, oggi purtroppo insidiata dai populismi di destra e di sinistra e dall'accondiscendenza di buona parte di una classe politica che pare aver dimenticato che è stata questa libertà a garantire prosperità e ricchezza al nostro Paese.

Problemi sempre affrontati con spirito costruttivo, senza chiusure o preconcetti ideologici, richiamandosi costantemente al valore del dialogo tra le parti sociali per risolvere potenziali conflitti e situazioni critiche.

Battaglie su più fronti

Già molto prima della Grande crisi del '29, c'erano stati anni duri per la nostra economia. Nel luglio del 1924 la Camera di commercio invia un dettagliato rapporto al Consiglio di

Stato sulle gravi difficoltà che attanagliavano le imprese, avanzando precise rivendicazioni da inoltrare a Berna per rompere un isolamento economico che stava soffocando il Ticino. *“È veramente increscioso - si sottolineava - che la Confederazione non abbia ancora trovato l'opportunità di affrontare un problema di tanta gravità e importanza politica ed economica e ciò tanto più se si pensa che numerosi provvedimenti politici ed economici della Confederazione contribuirono ad accentuare il nostro disagio”*. Tra questi provvedimenti venivano ricordati: la legge sulle fabbriche del 1876 che ebbe effetti disastrosi per il Cantone, gli eccessivi costi dei trasporti ferroviari per le materie prime che arrivavano dalla Svizzera interna, *“aumentati artificialmente dalle sopratasse di montagna”* (contro queste sopratasse la Camera condusse una lunga ma vincente battaglia), il monopolio dei cereali, una misura protezionistica che avvantaggiava i produttori d'oltre Gottardo, ma che danneggiava i consumatori ticinesi costretti a pagare molto più caro il pane quando, invece, le condizioni di mercato avrebbero permesso di comprarlo a un prezzo decisamente più basso.

© Everett Collection - shutterstock.com



Il settore industriale ha subito profonde evoluzioni nel XX secolo



© Everett Collection - shutterstock.com

Il commercio al dettaglio, ieri come oggi, è confrontato con grandi sfide

Sempre in questi anni la Camera, che sarà guidata da Greco prima e Carlo Bernasconi poi, comincia un braccio di ferro con le Ferrovie federali per ridurre le tariffe del trasporto merci e con le Poste per eliminare talune assurde restrizioni nella spedizione delle damigiane utilizzate per il commercio di vini e liquori. Nel 1933 la nascente industria turistica attraversa una grave crisi, molti alberghi chiudono altri non riescono a pagare fornitori e creditori, s'innescava una reazione a catena che rischia d'investire tutta l'economia. La Camera lancia

Le imprese vanno tutelate: sono esse che reggono l'economia del Paese, producendo beni e ricchezza

ripetuti allarmi e invita il Consiglio di Stato a ridurre, quantomeno temporaneamente, la tassa sulle patenti degli albergatori, per alleviare le difficoltà di un settore vitale per la crescita del Cantone. Sul fronte politico si oppone decisamente all'iniziativa popolare "Lavoro e pane", preludio di quella demagogia di sinistra che inquisirà la scena politica nei decenni successivi, mentre appoggia un'altra iniziativa per sottrarre le Ferrovie federali dalle influenze politiche che avevano disastroso i bilanci e imposto tariffe che penalizzavano pesantemente le aziende ticinesi.

Dalla guerra al boom economico

Alla tragedia della barbarie nazifascista e della seconda guerra mondiale seguono gli anni del boom economico. Ma sulla politica nazionale si addensano nubi minacciose. Nel 1953 la Camera scende in campo contro la riforma delle finanze federali che avrebbe accentrato tramite le imposte dirette ingenti risorse nelle mani della Confederazione a scapito dei Cantoni. Nello stesso anno nel corso dell'assemblea annuale, Gildo Papa, "autentica coscienza morale e storica" dell'associazione di cui sarà intraprendente direttore sino al 1978, con una lungimirante relazione sulla Comunità europea del carbone e dell'acciaio, affronta un tema destinato a dominare il dibattito politico nazionale nei decenni successivi. Pochi anni dopo sotto la presidenza di Carlo Viscardi si darà battaglia al decreto Von Moos (poi legge Furgler). Una misura che limitava fortemente la possibilità per gli stranieri di acquistare o costruire una casa di vacanza in Svizzera. La Camera criticava duramente l'assurdità di un provvedimento che avrebbe avuto gravi ripercussioni economiche in un Cantone turistico come il Ticino e, inoltre, *"così dichiaratamente ostile - si osservava - nei confronti degli ospiti stranieri, proprio nel momento in cui si vengono concretizzando nuove forme di stretta collaborazione fra i Paesi d'Europa"*. Non meno dura è l'opposizione alla nuova legge urbanistica del Cantone: *"una pianificazione eccessivamente schematica - potrebbe impedire, anziché favorire, lo sviluppo della nostra regione e dell'economia generale (...). La pianificazione va impostata non in senso negativo o repressivo, bensì in senso positivo e stimolatore"*.

Di sorprendente attualità per la sua visione politica è il memoriale sulla programmazione economica che la Camera inoltra nel maggio del 1964 al Consiglio di Stato. *"Sono le imprese che reggono l'economia del Paese - si ricordava -, che producono beni e ricchezza, che pagano i salari, che finanziano in gran parte le prestazioni sociali"*. Ecco la premessa di una piattaforma politico-programmatica, ispirata ad un'economia aperta, che stronca talune velleità dirigistiche affrontando tutti i nodi dello sviluppo futuro del Cantone: formazione, con la proposta di creare *"un vero e proprio Tecnicum cantonale, completo di tutte le sezioni industriali e dotato di moderni laboratori scolastici"*, e di istituire anche una scuola per gli albergatori; fiscalità; comunicazioni, insistendo sull'autostrada a quattro corsie da Chiasso ad Airolo, sulla galleria autostradale del Gottardo e l'ampliamento delle rete

stradale regionale; energia; manodopera estera, sollecitando agevolazioni per i lavoratori stranieri; legislazione sociale; incentivi statali; pianificazione del territorio; collaborazione tra Stato e associazioni economiche.

Input che configuravano già con largo anticipo la soluzione di quei problemi che qualche decennio dopo saranno al centro del confronto politico. Temi che saranno approfonditi e ripresi dal Presidente Viscardi nella relazione per l'assemblea della Camera, che in seguito avanzerà anche critiche sostanziali sulla nuova legge tributaria e che chiederà al Consiglio federale di escludere i frontalieri dai nuovi e più restrittivi provvedimenti contro l'inforestierimento. Provvedimenti con cui Berna tenta di disinnescare le temibili campagne contro gli stranieri che sfoceranno nella famigerata iniziativa Schwarzenbach a cui la Camera di commercio, presieduta da Luigi Antonini, si opporrà decisamente. Sarà l'infaticabile Gildo Papa a ricordare nell'assemblea del 1968 che quell'iniziativa significava l'espulsione di oltre 20mila lavoratori stranieri, italiani la maggior parte, che abitavano da tempo in Ticino,

con conseguenze devastanti per tutto il sistema produttivo del Cantone. In una risoluzione della Camera di commercio l'iniziativa veniva definita "un attentato contro l'economia ticinese".

Gli anni della recessione

Bocciata dal voto popolare l'iniziativa Schwarzenbach, i nuovi pericoli per l'economia arrivano con la recessione del 1974-76 dovuta al rincaro del petrolio. Una crisi dura monitorata dalla Camera con i puntuali report e le analisi di Adriano Cavadini, che nel 1979 assumerà la carica di Direttore.

Gli anni '60, che segnarono una buona crescita con un reddito cantonale che supera i 2,2 miliardi di franchi, si chiudono all'insegna di quella "sconcertante confusione ideologica", originata dal movimento del '68, che, sottolineava Gildo Papa, riferendosi alla nuova legge urbanistica, "si veniva palesando anche nei partiti che sarebbero dovuti essere vicini alla dottrina economica liberale". La legge, avversata dalla Camera di commercio per la sua forte connotazione dirigista, sarà poi bocciata dal voto popolare.

La difesa della libertà economica è sempre stata un punto fermo nei dialoghi tra Cc-Ti e lo Stato



© More65_Mauro Piccardi - shutterstock.com

Nella sua relazione all'assemblea del 1970 il Presidente Luigi Antonini, dopo aver rimarcato i positivi risultati di una congiuntura favorevole, avvertiva: *“ma su questo sfondo si vengono addensando nubi minacciose: le tensioni del mercato del lavoro, l'aggravarsi dell'inflazione, il deterioramento dell'ambiente fisico nel quale viviamo e il clima di diffusa ostilità nel quale l'economia privata è chiamata ad operare”*. Con anni di anticipo su quell'ambientalismo che diverrà poi tanto di moda, il Presidente Antonini ricordava che la responsabilità degli imprenditori

Le sfide future toccano digitalizzazione, internazionalizzazione, responsabilità sociale delle imprese e swissness

verso la collettività riguardava anche la protezione dell'ambiente e la lotta all'inquinamento: *“la crescita economica deve svolgersi in armonia con le altre esigenze della società e non deve in alcun caso condurre alla distruzione dell'ambiente naturale e all'impovertimento culturale e spirituale dell'uomo”*.

Alla crisi del '74-'76, che aveva provocato una contrazione dell'8,5% del PIL nazionale e una riduzione del 6,1% del reddito cantonale, segue una promettente ripresa sino ai primi anni '80. Alla presidenza della Camera c'è ora Sergio Grandini e l'associazione si trova a combattere contro il pacchetto di misure per rafforzare l'economia cantonale elaborato dall'URE, l'Ufficio di ricerche economiche. Come ricorda Gildo Papa nella sua pubblicazione per il 75^{esimo} della Camera, lo studio dell'URE proponeva: contingenti per i permessi di lavoro dei frontalieri; imposizione fiscale sui posti di lavoro occupati dai frontalieri; sostegno più selettivo alle attività industriali tramite una diversa attribuzione dei permessi ai frontalieri; rigorosa politica per i salari minimi. Misure che, secondo l'URE, avrebbero finalmente spazzato via le imprese non concorrenziali e rafforzato quelle più efficienti. Una tesi non dissimile da quella sostenuta oggi dai “primanostri” e dai populistici di ogni colore che inveiscono contro “i capannoni” industriali, ma che venne combattuta con fermezza e con successo dalla Camera di commercio.

La crisi degli anni '90

Intanto, sotto la pressione di un assistenzialismo diffuso e dei meccanismi clientelari che

governavano la produzione del consenso elettorale, la spesa pubblica aumenta in maniera sconsiderata e il debito pubblico esplode. Nel 1987 la Cc-Ti presenta al Governo un'articolata proposta per la modifica della legge tributaria con l'obiettivo di rafforzare le imprese e accrescere la concorrenzialità del Ticino. La Camera ribadisce anche l'urgenza di riportare sotto controllo la spesa pubblica con un rigido contenimento delle uscite e “il riesame critico dei compiti e delle strutture dello Stato”. Si auspicava, inoltre, una riduzione degli effettivi dell'amministrazione che, secondo un'analisi della Mc Kinsey, aveva 340 dipendenti in eccesso. Ci vorrà tutta la tenacia di Claudio Generali, dal 1983 nuovo Ministro delle Finanze, per azzerare il debito pubblico. Bisognerà aspettare invece l'arrivo, nel '95, di Marina Masoni alla guida delle Finanze del Cantone per avere i primi pacchetti di sgravi fiscali.

Gli anni '90 si aprono con il No popolare allo Spazio economico europeo, segnando un tema, i rapporti con l'Europa, che inasprirà il confronto politico sino ai nostri giorni, mentre sulla scena irrompe la Lega dei Ticinesi, movimento destinato a cambiare radicalmente i rapporti di forza tra i partiti.

Dal 1994 alla presidenza della Cc-Ti c'è Franco Ambrosetti, affiancato dal Direttore Claudio Camponovo. Per il Ticino sono anni difficili, imperversa una grave crisi economica, la più dura nell'ultimo mezzo secolo. Produzione e redditi subiscono una forte contrazione, dal '91 al '95 si perdono 10'000 posti di lavoro e il tasso di disoccupazione raggiunge l'8,6%. Il Paese, come scrive Giorgio Pellanda, nel Libro Bianco sullo sviluppo del Cantone, commissionatogli dal Ministro Marina Masoni, si trova di fronte ad un bivio: decadenza controllata o rilancio competitivo nel contesto di un'economia globalizzata. La Cc-Ti appoggia con convinzione la strategia del Ministro Masoni per il rilancio competitivo del Cantone: sgravi fiscali per ridare fiato alle imprese e alle economie domestiche, rigoroso contenimento della spesa pubblica, promovimento economico e marketing territoriale per attirare nuove imprese dall'estero. Una strategia che permetterà al Ticino di uscire dalle secche di una lunga fase di recessione/stagnazione e di diversificare il sistema produttivo. Ma per la Cc-Ti questi sono anche gli anni delle battaglie per il raddoppio della galleria autostradale del Gottardo e per gli Accordi bilaterali con l'UE che, approvati dal voto popolare, contribuiranno a dare una forte spinta all'economia nazionale e cantonale.

Le nuove sfide

Decenni di impegno costante a favore delle imprese, ma che hanno anche visto la Cc-Ti, guidata oggi dal Presidente Glauco Martinetti e del Direttore Luca Albertoni, consolidare la sua organizzazione interna e ampliare il raggio d'azione: nuovi corsi di formazione, consulenza a più livelli per le aziende, centinaia di eventi informativi, promozione dell'innovazione, servizi di sostegno all'export, missioni all'estero per cercare nuovi sbocchi di mercato per le nostre imprese e, per impulso anche del Vice Direttore della Cc-Ti Marco Passalia, la nascita di Lugano Commodity Trading Association che ha proiettato il Ticino tra le più importanti piazze svizzere nel commercio delle materie prime. Oggi la Camera ha davanti nuove e importanti sfide che la impegneranno su più fronti: la digitalizzazione dell'economia che rappresenta una svolta epocale nella produzione, nella distribuzione delle

merci e nei consumi, l'internazionalizzazione, la responsabilità sociale delle aziende e la swissness, intesa come qualità tipicamente svizzera di fare impresa, con creatività e rapida capacità di adattamento ai mutamenti dei mercati.

Ma ha pure il non facile compito di continuare a battersi per un'economia aperta e la libertà d'impresa, in un Paese ammorbatato ormai da anni da pericolose tentazioni protezionistiche che rischiano di pregiudicare un futuro di crescita e sviluppo.

Conosciamo allora maggiormente la storia dei settori che compongono l'economia ticinese e la stessa Cc-Ti, attraverso approfondimenti e tramite le parole dei personaggi che hanno avuto e hanno tuttora un ruolo attivo. Con "Dentro l'economia", le puntate televisive in onda su Teleticino dedicate ai settori rappresentati dalla Cc-Ti, è possibile scoprire questi aspetti. Leggete i dettagli a pagina 28 di quest'edizione!